

# Liberi podisti in libero contagio

*14 maggio 2020 La polemica surreale sulle libertà conculcate dei podisti*

L'epidemia ci insegnerà tantissime cose, e gran parte dobbiamo ancora affrontarle. La ribellione dei podisti al divieto di correre nei parchi, considerando le folle che tutti hanno potuto vedere, ha del surreale. Però rispecchia molto un'ideologia oggi molte presente nella società europea; qui si intende per ideologia l'insieme di valori e legami tra valori, anche se incoerenti e non formalizzati, secondo cui interagisce nella società chi ne è portatore; quindi anche in questo caso una ideologia esiste, anche se innominata; codesta ideologia non sopporta limitazioni alle proprie libertà, ritenendole tutte irrinunciabili; a destra oggi si chiama liberismo, a sinistra oggi tutela dei diritti, resta il fatto che entrambe cozzano contro le limitazioni del mondo reale.

Dai dibattiti in essere sembra evidente che a molti sia sfuggito che il Paese si trovi non in un dramma ma in una tragedia di grosse dimensioni, a causa dell'epidemia da Coronavirus. Qui si muore in tanti, e malamente, ammesso che a volte si possa morire in modo sereno. I morti quotidiani sono centinaia, gli ammalati migliaia, e senza interventi si rischia la moltiplicazione per cento, per mille; sembra che adesso la fase acuta stia passando, ma può tornare. Siamo al collasso dell'illusione che la scienza possa "garantire" a tutti una vita lunga e sana.

Soltanto pochissimi, quelle Cassandra che hanno sempre ragione e per questo sono tanto antipatiche ma così indispensabili, avrebbero immaginato che la temuta "crisi mondiale" si palesasse negli anni Venti del XXI secolo nella forma di un nemico infinitamente piccolo. Il senso d'impotenza verso il virus restituisce l'esatta misura della fragilità della condizione umana: si può essere importanti e ricchi e nonostante il progresso scientifico e tecnologico abbia proiettato sulla coscienza di troppi uomini l'immagine distorta e fallace dell'immortalità possibile, è bastato che un microscopico organismo si diffondesse per far scoprire alle popolazioni di illusi che le civiltà possono disintegrarsi come castelli di sabbia colpiti dall'onda, e la nostra non fa eccezione.

Ora, la moda di correre anche se non si è atleti professionisti o militari in addestramento si è diffusa negli ultimi decenni tra una popolazione che si è sedentarizzata. Cinquanta anni fa la gente avrebbe riso al vedere una impiegata cinquantenne obesa correre in pantaloncini per le strade, magari con una tutina fosforescente e un telefono fasciato al braccio; oggi è normale, nel significato statistico di quel che fa per la propria salute la maggioranza della popolazione.

Cinquanta anni fa sarebbe stata considerata una necessità, o un passatempo; nel caso del passatempo non avrebbe avuto alcuna particolare dignità né importanza: si facesse o non si facesse era indifferente. Nessuno avrebbe immaginato che per qualcuno una attività giocosa diventasse una libertà da difendere; perfetta confusione del fatuo con l'importante.

Oggi i nostalgici della corsetta al parco chiedono certezze scientifiche (!) che giustificano le misure restrittive della libertà di correre (!! ) adottate dal Governo. Ma quali prove si cercano? Basterebbe contare i morti. La scienza al momento non ha rimedi contro il contagio se non quello di impedire che si diffonda: lo chiamano distanziamento sociale. E' la pia speranza di chi non sa più a quali santi votarsi. Non c'è nella comunità sanitaria un solo esperto che dica una cosa diversa. L'appello accomuna tutti: state a casa, state lontani uno dall'altro.

Qualcuno si duole sostenendo che in fondo il maratoneta solitario non farebbe male a nessuno, con la sua corsetta mattutina. Sarà, ma se quell'innocuo podista dovesse aver contratto il virus senza manifestarne i sintomi, la sua corsa sarebbe suo malgrado lo schizzo dell'untore sulla tela dell'italico menefreghismo. Si corre in solitario? Ma se in uno spazio pubblico delimitato si presentano in mille, diecimila, corridori non si è poi così solitari.

Chi fa podismo suda e ha una respirazione più intensa, con le mani può toccarsi la bocca e il naso, stropicciarsi gli occhi, asciugarsi la fronte. E con quelle stesse mani, guantate o no non fa differenza, poggiarsi a una balaustina, a una staccionata, al sedile di una panchina, dove fermarsi a riprendere fiato. Cosa accade quando, dopo di lui, altre persone ripetono il medesimo gesto?

Se in dieci, cento poggiassero le mani nude negli stessi punti visitati da altri corridori? Non è detto che accada, ma è altamente probabile, basta andare in un parco. E non è certificabile il contrario. Perciò, nella probabilità, meglio sospendere precauzionalmente l'esercizio fisico all'aria aperta nella consapevolezza che esso possa costare assai caro a qualcun altro, e magari anche a sé stessi.

Si parla di libertà violate. D'accordo. Allora si affronti una volta per tutte un nodo vero che neanche il tempo storico della conquista delle libertà individuali, dopo la Rivoluzione Francese, è stato né sarà mai in grado di sciogliere definitivamente: qual'è l'ordine di importanza delle libertà e fin dove si può spingere la libertà dell'individuo entro una società?

Rispondere che la libertà del singolo si ferma dove comincia quella degli altri è un paralogismo. Perché non esistono in società complesse azioni individuali che non producano un qualche effetto, anche il più impercettibile, nella sfera esistenziale del prossimo. Un effetto molto spesso conflittuale; nei condomini si litiga sempre perché qualcuno si prende troppe libertà; la libertà di fare rumore, di gettare la spazzatura dal balcone, di lasciare che il cane defechi all'ingresso, di guardare allusivamente le ragazze, di essere prepotente, e così via. Non per nulla il prezzo di un appartamento cambia con il livello di educazione, presunto, degli abitanti.

La strada più sicura per rispondere concretamente alla domanda è ragionare. Quando per libertà non s'intende l'azione in sé ma la possibilità dell'azione; se, per stare al caso, il discriminante che definisce il concetto di libertà non è la corsa ma la decisione individuale e insindacabile di correre, bisogna pregiudizialmente chiedersi: "In quali ambiti io posso decidere indipendentemente?"

La libertà dell'autodeterminazione dei comportamenti è il fondamento dell'approccio libertario all'esistenza. Cosa ben diversa dall'approccio "liberale", che oggi è ormai collegato a una ideologia anche economica ben diversa, che per la libertà di pochi di vivere nel lusso sacrifica la libertà di troppi di vivere. Purtroppo dobbiamo accettare il fatto che poche parole raramente siano sufficienti, e sintetizzare idee complicate con poche parole, è impossibile; quindi questa spiegazione è obbligatoriamente insufficiente, ne siamo ben consci e ce ne scusiamo.

Tuttavia, a temperare la ideologia distruttiva di libertà che è il lasciar-fare eretto a sistema nelle dinamiche sociali, interviene una ideologia "alta", "positiva" di libertà, che appartiene al pensiero realistico, e che s'identifica non nel soddisfacimento degli istinti egoistici del singolo per cui "ciò che è mio è mio" ma nella realizzazione dell'io reale nella società, tramite le istituzioni, tenendo conto delle tradizioni, nelle forme di vita più organizzate della semplice esistenza dell'individuo egoista.

I fautori del podismo si appellano alla libertà di essere assoluti padroni di se stessi, ignorando però che in assenza della libertà "positiva" del sottomettersi pacificamente alla obbligatorietà del patto sociale, anche la libertà "negativa" di ribellarsi verrebbe annientata senza troppi riguardi. Tuttavia, più che dall'effetto coercitivo delle leggi, la spontanea adesione del singolo al progetto organico comunitario è innescata dal senso morale, che appartiene alla potestà individuale dell'autodeterminarsi nei comportamenti socialmente rilevanti, derivata da una etica della responsabilità.

Per intenderci non si va a correre al parco, col rischio di aggravare l'epidemia, ancora prima che lo prescriva una norma giuridica perché il senso di appartenenza alla comunità è ragione in sé esaustiva per mettere da parte il desiderio di autodeterminazione e agire in spirito solidale per il bene comune; il che apre la questione sempre fonte di conflitti di "a quale comunità" il singolo senta di appartenere.

Non c'è alcun golpe alle porte di casa nostra. Non siamo il Cile dove dai tempi di Pinochet c'è sempre una dittatura che emerge e riemerge, né rischiamo un golpe indotto dall'esterno da altri come la Grecia dei colonnelli. Se rischiamo la tirannide è per ragioni ben diverse e più serie della corsa al parco, e ben più di lungo tempo. E, nel caso, dovremmo guardare con molta maggiore attenzione dalle parti di Bruxelles, Francoforte, Washington, Pechino, e dentro i bellissimi palazzi della politica romana.

A causa dell'epidemia, che certamente nessun politico ha voluto, siamo una comunità piagata dalla sofferenza. Ci siamo finiti tutti e tutti insieme ne dobbiamo uscire. Seppure con qualche sacrificio. Non poter correre è un sacrificio trascurabile rispetto al non poter lavorare per guadagnare, questo è fuori discussione!

Il Governo italiano, preda come tutti i governi d'insanabili contraddizioni, per una volta si è mostrato adeguato all'ora drammatica che il Paese sta subendo; si poteva fare di più e meglio, certo, ma a parte la scontata incertezza di una situazione nuova, forse bisogna accettare che finché la classe dirigente italiana sarà scelta per parentela la qualità principale resterà quella del nepotismo, e questo è pervasivo di quasi ogni organizzazione italiana, il che abbassa drasticamente la qualità media della dirigenza. L'importante è che poi alla fine, sebbene tra mille incertezze, le decisioni si prendano e siano le più efficaci.

La circolazione delle persone andava drasticamente limitata nell'interesse generale che spesso confligge con l'istanza libertaria a non vedere compressi i diritti individuali; tuttavia non li elimina, ma li modifica. La libertà di associazione è immutata, solo che va esercitata a distanza. La libertà di parola è immutata, solo che dire fesserie sulla pandemia suscita negli altri rabbia o ilarità.

Nel ricordare ai lettori la poesia di John Donne "Nessun uomo è un'isola", da cui un verso fu scelto da Ernest Hemingway a titolo di uno dei suoi più celebri romanzi, "Per chi suona la campana", viene di pensare che neppure un giardino pubblico è un'isola. Mai come ora, in ogni sperduta ansa di questo vasto Paese non esistono i rari nuotatori che pensano di salvarsi dal gorgo, ma c'è l'Italia tutta a lottare per non essere trascinata a fondo.

Una Italia che ribadisce i suoi pregi e i suoi difetti locali. In molte zone d'Italia il divieto di assembramento è rispettato, in altre no, In questo caso sarà l'epidemia a fungere da insegnante: quando emetterà il voto, cioè quando i morti saliranno vertiginosamente nella zone dove la gente continua ad assembrarsi, sicuramente l'alunno comprenderà la bruciante lezione. Purtroppo in molti casi l'alunno se la passerà liscia e farà ammalare altri.